

OLTRE LA PIATTAFORMA ... 2014

UNISIN ED IL RINNOVO DEL CONTRATTO NAZIONALE ...
OLTRE LA PIATTAFORMA



FALCRI silcea



Un contratto di lavoro
che riporti le Banche al
centro dello sviluppo
economico del nostro
Paese

FALCRI silcea

UNITÀ SINDACALE FALCRI SILCEA
Viale Liegi 48/B - 00198 - Roma

PREMESSA

"...a tre anni dal primo documento integrativo della propria piattaforma per il rinnovo del CCNL, UNISIN ripropone le Sue analisi rispetto al quadro di riferimento macroeconomico prendendo in esame i dati relativi alla situazione economica del Paese ed il contesto attuale e prospettico delle Banche. Uno sguardo d'insieme indispensabile per comprendere i molti interessi in campo ed il modo in cui questa Organizzazione Sindacale si sta preparando al confronto..."

Riflessioni generali

Il confronto, con la Parte Datoriale, è apparso molto complicato sin dalle prime battute per l'inaspettata quanto inopportuna disdetta unilaterale del CCNL messa in atto dall'ABI. Ora l'auspicio è che allo scontro faccia seguito il buon senso in quanto sono oramai drammaticamente evidenti anche le responsabilità del Settore rispetto al ritardo dell'avvio della ripresa economica ed al rilancio delle attività economiche del Paese.

UNISIN intende, come è accaduto nel 2011, prima del precedente rinnovo contrattuale, proporre una sintesi dei principali indicatori economici al fine di evidenziare il perdurare della grave situazione economica in cui versa il Paese e, nel contempo, proporre alcune possibili soluzioni per il raggiungimento degli obiettivi che - deve essere compreso da tutti - sono comuni a banche e rappresentanti dei lavoratori.

UNISIN ritiene infatti che, in un momento in cui la crescita economica è sicuramente l'obiettivo primario da conseguire, il rinnovo del CCNL di Categoria sia una occasione irripetibile per ridisegnare il ruolo delle stesse Banche rispetto alle esigenze della cosiddetta "economia reale" che sta senza dubbio risentendo drammaticamente del prolungato *credit crunch* posto in essere dall'intero sistema bancario nazionale e che ha coinvolto famiglie ed imprese, "accentuando" un perverso percorso verso l'indigenza per le prime e l'insolvenza per le seconde.

Altri ineludibili passaggi del prossimo rinnovo contrattuale dovranno prevedere la necessità di valorizzare le competenze del personale in relazione alle mutate esigenze della clientela. L'evoluzione digitale è senza dubbio un'opportunità straordinaria di crescita e di espansione delle attività, un cambiamento epocale che non può e non deve essere considerato alternativo o addirittura di ostacolo alla possibilità di creare nuova occupazione ovvero - ancor peggio - insidiare perfino gli attuali livelli occupazionali. Dovrà essere interpretata, dunque, come un'occasione di crescita evolutiva dell'intero sistema, che sarà possibile solo se accompagnata dall'aggiornamento delle professionalità e da adeguati investimenti nel "capitale umano".

L'onere di ridisegnare un Sistema bancario più consono ai tempi ed alle esigenze che cambiano, attraverso inediti modelli organizzativi e di servizio, spetta ovviamente al *management*, che non deve temere la sfida del progresso tecnologico e porsi in

atteggiamento difensivo, affidandosi alla illusoria panacea della cosiddetta implementazione digitale e limitandosi a produrre utili da distribuire ai soci solo attraverso la contrazione delle risorse e degli investimenti nel costo del lavoro, ma dovrà aprirsi all'innovazione e coglierne le opportunità agendo come "sistema" soprattutto attraverso la valorizzazione delle "risorse umane". Al contempo, il *management* non dovrà sottrarsi alle proprie responsabilità allorché le scelte compiute si rivelino errate. Atteggiamento, purtroppo, che è stato già evidenziato dal Sindacato in molte circostanze.

L'impegno di UNISIN è quello di recitare quel ruolo propositivo che un Sindacato moderno deve adottare, coniugandolo alla consapevolezza che la difesa dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori non potrà essere messa in discussione da qualsivoglia situazione contingente o emergenziale.

Come detto in premessa UNISIN, anche in questa occasione di rinnovo contrattuale, ha l'esigenza di offrire alla Categoria elementi di ragionamento tesi a rafforzare la convinzione che si possa giungere ad un accordo, con la Parte Datoriale, che non sviscisi ulteriormente la figura ed il ruolo del lavoratore bancario nel nostro Paese.

Unità Sindacale, con questa analisi, intende fotografare la situazione macroeconomica - oggettivamente molto complicata - nella quale il Contratto Nazionale viene rinnovato e, al tempo stesso, confutare alcune tesi di Parte Datoriale attraverso le quali vengono riproposti interventi inefficaci per la soluzione delle problematiche del Settore.

L'economia del Paese, come è evidente dalla sintesi delle analisi proposte, ha bisogno di un Sistema bancario che torni ad esercitare quel ruolo di intermediazione finanziaria indispensabile proprio in un momento come quello attuale in cui è veramente necessario che le banche si ristrutturino in questo senso, abbandonando le attività speculative e quelle dinamiche obsolete e controproducenti incentrate sulla unica logica del taglio del costo del personale.

La rinnovata pretesa di ulteriori sacrifici economici, la prospettata applicazione di elementi di forte destrutturazione contrattuale - così come evidenziato da UNISIN nella piattaforma di rinnovo Contrattuale - non possono essere considerati dal Sindacato elementi credibili su cui costruire quel percorso condiviso e costruttivo che le moderne relazioni industriali richiederebbero.

Già tre anni fa, prima del precedente rinnovo Contrattuale, UNISIN denunciava l'inefficacia delle soluzioni datoriali che non proponevano interventi di lungo periodo e sembravano - e purtroppo sembrano ancora - prive di un'ottica di investimento verso il futuro che, specialmente in situazioni economiche come quella attuale, richiedono coraggio e capacità imprenditoriali.

UNISIN prima di analizzare, nello specifico, alcune considerazioni dell'ABI rispetto ai prossimi confronti sul CCNL, ritiene importante ricordare sinteticamente il percorso che ha portato il Settore ai giorni d'oggi partendo proprio dalle occasioni perse, per investire sul personale e sulle infrastrutture, con i precedenti rinnovi del CCNL.

Un necessario passo indietro... un esempio su tutti: il CCNL del 1999

Nel 1999 l'ABI chiese alle OOSS un atto di forte responsabilità nella fase di preparazione e di rinnovo del CCNL con l'impegno che i sacrifici richiesti alla Categoria sarebbero stati "compensati" una volta usciti dalla crisi ed avvenuto l'ingresso in Europa: era indispensabile favorire il processo di consolidamento in atto nel Settore per colmare lo svantaggio competitivo derivante dal *gap* dimensionale rispetto ai *competitors* Europei. Il Sindacato accettò la sfida in assoluta buona fede.

Il Sindacato era consapevole dell'importanza di costruire un'Europa che, attraverso la moneta unica, potesse rappresentare una grande opportunità di rilancio per un Paese come il Nostro, che già allora era in ritardo rispetto a competitività e produttività che erano comprese allora - come oggi purtroppo - da molti fattori materiali ed immateriali che non hanno trovato ancora soluzioni definitive.

Negli anni successivi al 1999, la ripresa si consolidò, il ROE dei principali gruppi bancari raggiunse livelli da due cifre e si rese disponibile il compenso dell'auspicato risanamento, ma i lavoratori non parteciparono alla "festa", l'assegno del risanamento fu incassato dagli azionisti e, soprattutto, dal *top management*.

Negli anni della presunta opulenza, in particolare dal 2003 al 2006, ovvero nel periodo che precedette la bolla immobiliare statunitense con l'epilogo di Lehman Brothers, le banche non crearono le condizioni affinché i livelli di redditività raggiunti fossero sostenibili nel tempo attraverso gli investimenti necessari a realizzare quel nuovo modello di banca di cui oggi tanto si parla ma che stenta a prender forma.

La soluzione delle attuali criticità economiche passa per il rilancio del lavoro e dell'occupazione ed i dati che UNISIN propone in questo documento ne sono la prova tangibile. Occorre sostituire i comportamenti opachi con la trasparenza; occorre comprendere che ad una opulenza malata, frutto di atteggiamenti speculativi, è preferibile - tutti dopo Lehman dovrebbero averne preso coscienza - una crescita progressiva e sostenibile basata sul lavoro e non sulla speculazione. È necessario fermarsi per tempo prima che la finanza "creativa" continui a far danni incalcolabili ed irreparabili all'economia sana dove il lavoro, la produzione di beni e servizi e la ricchezza che ne consegue, sono a beneficio dell'intera collettività.

ELEMENTI MACROECONOMICI

Prima di entrare nel merito delle analisi e degli specifici scenari di Settore, in vista del rinnovo del Contratto Nazionale, UNISIN ritiene imprescindibile evidenziare alcuni aspetti macroeconomici relativi alla situazione complessiva del Paese. I dati utilizzati dal Centro Studi di UNISIN sono quelli disponibili ai primissimi giorni di **Maggio 2014**.

Lavoro e Imprese

Disoccupazione

Il tasso di disoccupazione (Istat) a Marzo 2014 è balzato al **12,7%**, mai così elevato dal 1977 ed in aumento di 0,7 punti nei dodici mesi. I disoccupati sono 3,3 milioni. Per i giovani dai 15 ai 24 anni occorre aggiornare continuamente i record negativi: oramai il tasso di disoccupazione ha raggiunto il **42,7%**. In Europa, come tasso complessivo di disoccupazione, solo la Grecia e Cipro fanno peggio dell'Italia.

Si può quindi affermare che il tasso di disoccupazione resta purtroppo, decimale in più o in meno, ai livelli massimi sia da quando si rileva mensilmente (dal 2004), che trimestralmente, ovvero, dal 1977.

Nel 2013, rende noto l'ISTAT (audizione del Presidente ISTAT sul DEF, del 15 aprile 2014), il numero di occupati si è ridotto di **478 mila unità** (-2,1% rispetto all'anno precedente, con un picco del -4,6% nel Mezzogiorno, pari a -282 mila unità) scendendo a 22 milioni e 420 mila: questo calo è superiore anche a quello, già impressionante, registrato nel 2009 (-380 mila unità).

Complessivamente, dal 2008 al 2013 si sono persi quasi **un milione** di posti di lavoro (-**984 mila**, pari al **4,2%**) e con un'ulteriore accentuazione delle differenze territoriali sul mercato del lavoro: rispetto al 2008 nel Sud del Paese gli occupati calano del 9%, contro il 2,4% del Nord.

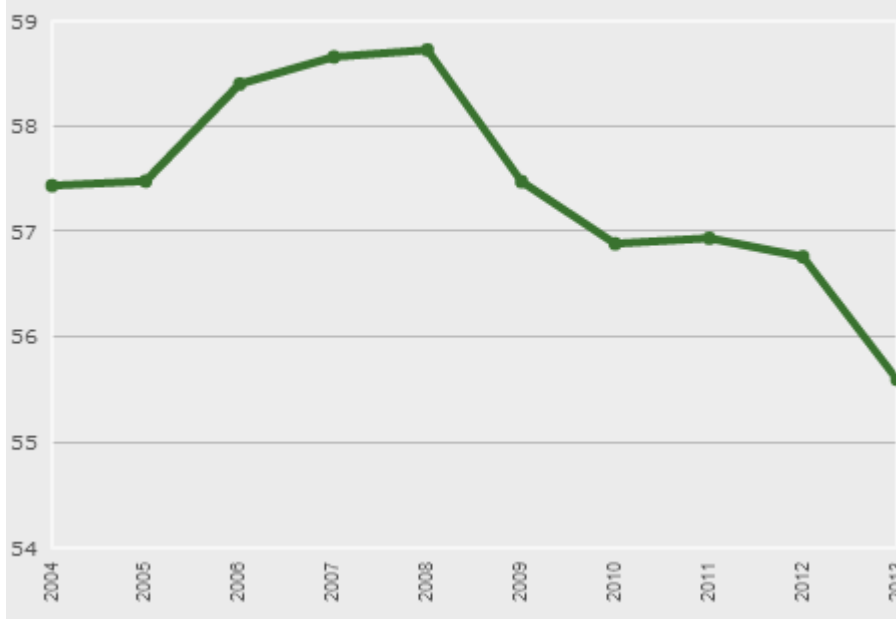
Altri dati ISTAT, relativi all'anno 2013, evidenziano che **un milione e 130 mila nuclei familiari** sono senza neanche un componente occupato, con un incremento di 175.000 casi rispetto al 2012 (+18%, che diventa addirittura un +56,5% rispetto al 2011). Tra questi, quasi mezzo milione (491 mila) corrisponde a coppie con figli, mentre 213 mila sono monogenitore.

Come vivono queste famiglie? Spesso, possono fare affidamento su redditi da capitale, affitti, pensioni, indennità di disoccupazione. È evidente che, senza un rilancio delle attività produttive e del lavoro, molte di queste fonti di reddito sono destinate ad esaurirsi.

Anche queste situazioni drammatiche hanno una concentrazione principalmente nel meridione (589 mila famiglie), cui seguono il nord del Paese (343 mila) ed il Centro (189 mila).

A questi dati da "Paese indigente", bisogna sommare 4 milioni di "incapienti" (coloro che hanno un reddito annuo inferiore ad 8 mila euro).

Tasso di occupazione 15-64 anni: andamento storico – Fonte ISTAT



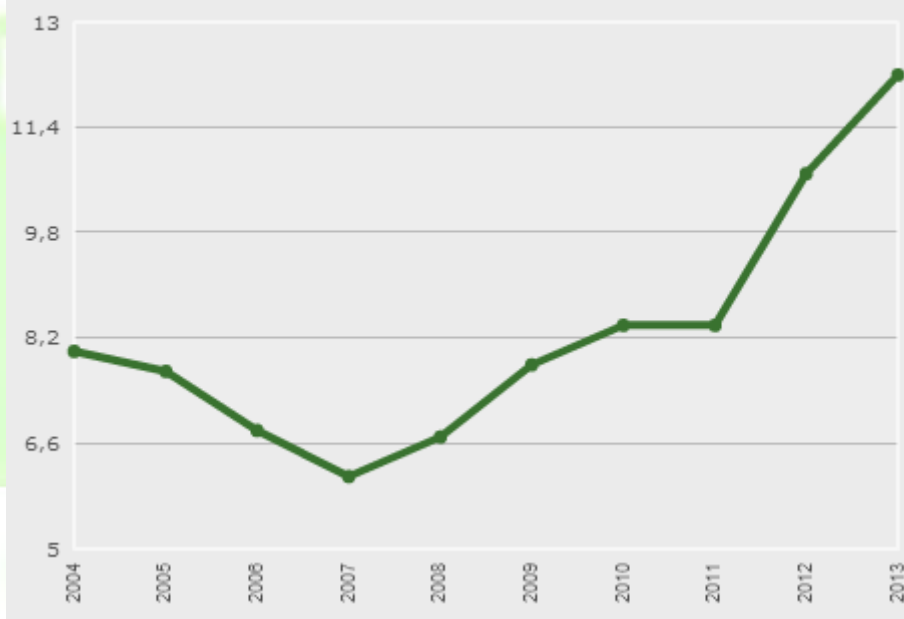
Secondo l'ISTAT a febbraio 2014 gli occupati risultavano 22 milioni 216 mila, in diminuzione dello 0,2% rispetto al mese precedente (**-39 mila**) e dell'1,6% su base annua (**-365 mila**).

Il tasso di occupazione è pari al 55,2%, stabile in termini congiunturali ma in diminuzione di 0,8 punti percentuali rispetto a dodici mesi prima.

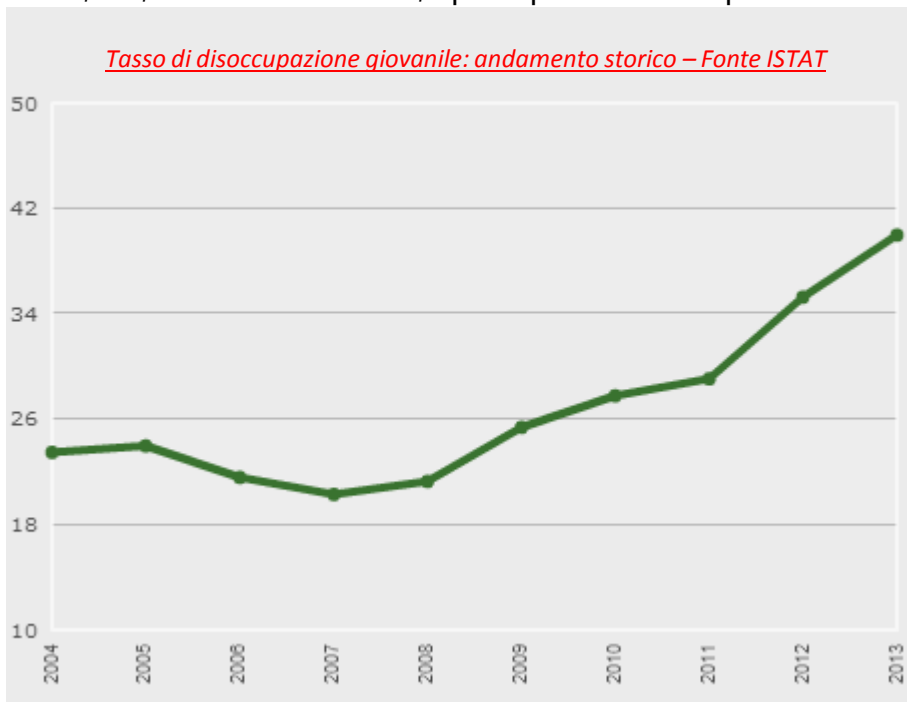
Il numero di disoccupati, come detto, è pari a **3 milioni 307 mila**, in aumento dello 0,2% rispetto al mese precedente (**+8 mila**) e del 9,0% su base annua (**+272 mila**).

Il tasso di disoccupazione è pari al 13,0%, sostanzialmente stabile in termini congiunturali ma in aumento dell'1,1% nei dodici mesi.

Tasso di disoccupazione: andamento storico – Fonte ISTAT



I disoccupati tra i 15-24enni sono **678 mila**. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni è pari al 42,3%, in diminuzione di 0,1 punti percentuali rispetto al mese precedente ma in aumento di 3,6 punti nel confronto tendenziale.



Il numero di individui inattivi tra i 15 e i 64 anni risulta sostanzialmente stabile sia rispetto al mese precedente sia rispetto a dodici mesi prima. Il tasso di inattività, pari al 36,4%, rimane stabile in termini congiunturali e aumenta di 0,1 punti su base annua.

A tutto ciò si aggiunga che:

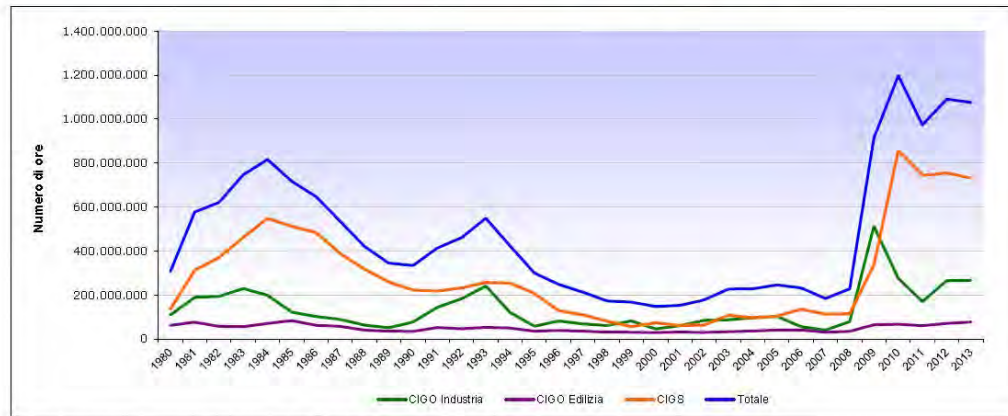
- i cosiddetti "Neet" (ragazzi che non studiano, non lavorano, non imparano un mestiere) ammontano a circa 2,2 milioni nella fascia fino agli under 30;
- i "totalmente inattivi" (persone in età lavorativa - dai 15 ai 64 anni - che non lavorano e non cercano lavoro) si attestano al 36%.

Cassa integrazione

A marzo è stato nuovamente sfondato il tetto delle 100 milioni di ore di interventi di integrazione e sostegno del reddito (Cassa integrazione, Indennità di Disoccupazione ASPI e mini ASPI). Considerando le ore di Cassa Integrazione complessivamente autorizzate a marzo 2014, l'INPS rileva un incremento rispetto al mese precedente del 20,28% (che calcolando i dati destagionalizzati pone l'incremento a livello congiunturale al 2,4%) e rispetto ad un anno addietro del 2,1%. Significativo dello stato di crisi del tessuto produttivo italiano è il fatto che tale incremento è totalmente imputabile agli interventi di Cassa Integrazione Straordinaria ed in Deroga, cresciute rispettivamente del 14,9% e del 12,6% (mentre le ore di CIGO si sono contratte del 20%).

ORE AUTORIZZATE PER TRATTAMENTI DI INTEGRAZIONE SALARIALE

Serie storica del numero di ore per tipologia d'intervento - Periodo dal 1980 al 2013

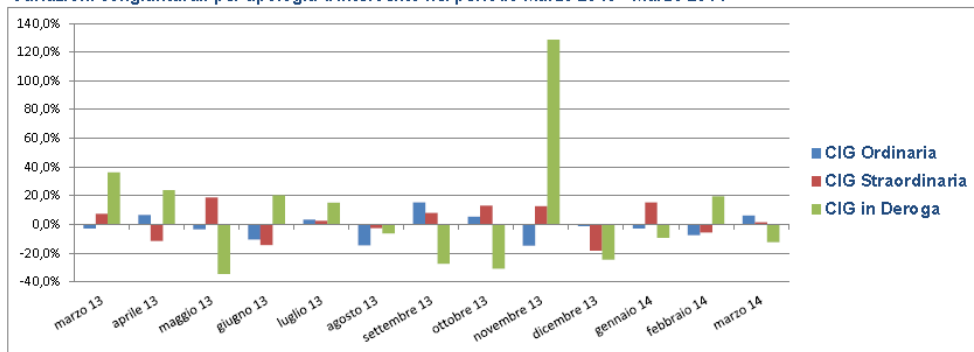


INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

L'erogazione di Marzo coinvolge oltre 510.000 lavoratori che da inizio anno hanno subito un taglio di reddito di 1 miliardo di euro.

ORE AUTORIZZATE PER TRATTAMENTI DI INTEGRAZIONE SALARIALE

Variazioni congiunturali per tipologia d'intervento nel periodo Marzo 2013 - Marzo 2014



Numero ore mensili per tipologia d'intervento nei mesi di Marzo 2013 e 2014

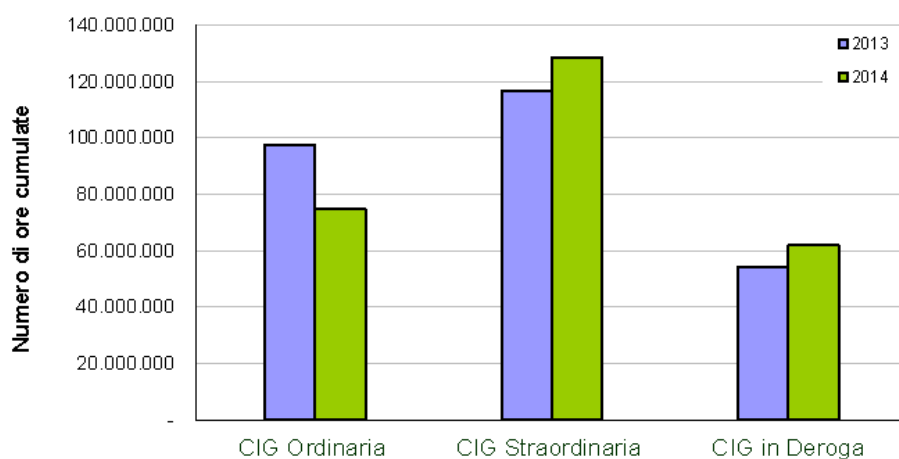


INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Nel grafico che segue (fonte INPS) è riportato un confronto sull'andamento della CIG nel primo trimestre del 2014 in rapporto al primo trimestre del 2013:

ORE AUTORIZZATE PER TRATTAMENTI DI INTEGRAZIONE SALARIALE

Confronto per tipologia di intervento tra i mesi di Marzo 2013 e di Marzo 2014



INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Competitività

Il rapporto annuale del World Economic Forum (settembre 2013) ha evidenziato che il nostro Paese perde nel 2013, nella particolare classifica inerente i vari fattori che incidono sulla competitività di una Nazione, altri sette posti finendo al 49° posto. L'Italia viene superata anche da Lituania e Barbados.

La bocciatura è confermata dall'AIBE – Associazione degli istituti di credito stranieri che operano in Italia – che attribuisce all'Italia un misero punteggio di 33,2/100. Per le Banche estere l'Italia è scarsamente attrattiva a causa, in particolare, dell'eccesso di norme, burocrazia e fisco (marzo 2014).

Poland	42	4.46
Bahrain	43	4.45
Turkey	44	4.45
Mauritius	45	4.45
Czech Republic	46	4.43
Barbados	47	4.42
Lithuania	48	4.41
Italy	49	4.41
Kazakhstan	50	4.41
Portugal	51	4.40
Latvia	52	4.40

Produzione industriale

Ad Aprile 2014, il Centro Studi di Confindustria registra una variazione nulla rispetto al mese precedente della produzione industriale. Considerando il diverso numero di giornate lavorative, la produzione è cresciuta ad aprile dell'1,7% rispetto ad aprile 2013 (a marzo si era registrato un +1,8% tendenziale).

A Marzo 2014, secondo Confindustria ed in attesa dei dati ISTAT, la produzione industriale è cresciuta dello 0,4% su base mensile, dopo un Febbraio negativo (-0,5% - dato ISTAT). Il saldo del trimestre dicembre-febbraio si conferma leggermente positivo (+0,1%) rispetto al trimestre precedente. Per il primo trimestre 2014 si stima un andamento positivo dopo che anche nell'ultimo trimestre 2013 si erano rilevati segni di lieve ripresa. Il fatturato è cresciuto del 6% tra il minimo raggiunto a marzo 2013 e gennaio 2014. A trainare il frazionale incremento dell'indice è soprattutto la componente legata all'export anche se si intravedono segnali di ripresa della richiesta interna.

Per Confindustria, la distanza dal picco di attività pre-crisi, riferita ad aprile 2008, si attesta a -23,9%.

**UNITÀ
SINDACALE**

FALCRI SIOVA

CONTI PUBBLICI

Prodotto Interno Lordo (dati ISTAT)

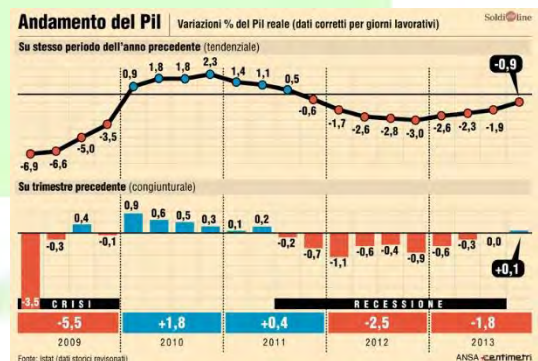
Nel 2013 il PIL, ai prezzi di mercato, è stato pari a 1.560.024 milioni di euro correnti, con una riduzione dello 0,4% rispetto all'anno precedente. In volume il PIL nel 2013 è diminuito dell'1,9% rispetto al 2012 (dove è necessario evidenziare che i due anni hanno avuto lo stesso numero di giornate lavorative).

Nel quarto trimestre del 2013 il PIL è tornato a crescere facendo registrare un incremento dello 0,1% (dopo una lunga serie consecutiva di dati negativi che risaliva al 2011) rispetto al trimestre precedente ma è diminuito dello 0,9% rispetto al quarto trimestre 2012.

Accanto, un interessante grafico sull'andamento del PIL Italia rispetto all'Area Euro (fonte www.soldionline.it)



Nell'infografica accanto, tratta sempre da www.soldionline.it, si può osservare l'andamento del PIL Italia nel periodo 2009 – 2013.



Andamento del PIL (fonte ISTAT) riferito al quarto trimestre:

FIGURA 1. PRODOTTO INTERNO LORDO
Variazioni tendenziali percentuali
Dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario

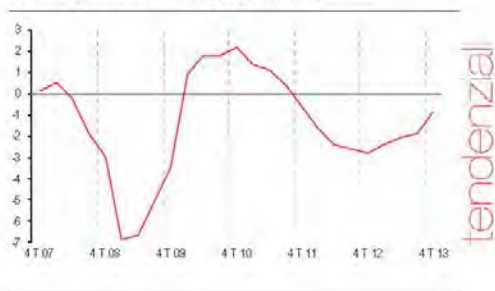
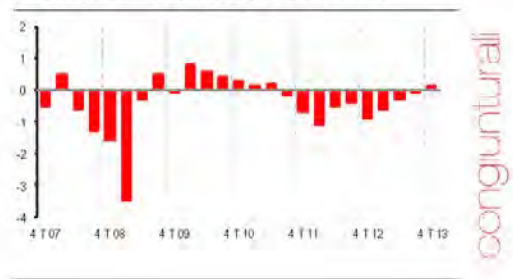


FIGURA 2. PRODOTTO INTERNO LORDO
Variazioni congiunturali percentuali
Dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario



Guardando ai dati disponibili per i maggiori paesi sviluppati si registra un aumento del PIL in volume negli Stati Uniti e nel Regno Unito (1,9% per entrambi), in Giappone (1,6%) e in Germania (0,4%).

Nell'area Euro, secondo le più recenti stime (del 7 aprile 2014) dell'**Economic Eurozone Outlook**, riportate dall'ISTAT, la ripresa segnerà il valore più elevato nel primo trimestre del 2014, con un tasso di incremento del PIL di 0,4% in termini congiunturali, per poi rallentare nei due trimestri successivi. La crescita sarà più diffusa, rispetto ai mesi precedenti, sia tra i vari settori che tra i diversi paesi: ciò sarà dovuto soprattutto al progressivo miglioramento della domanda interna, che si sommerà all'apporto delle esportazioni nette che resta positivo.

FIGURA 1 | Indice di produzione industriale: area-euro
Dati destagionalizzati e corretti per diverso numero di giornate lavorative

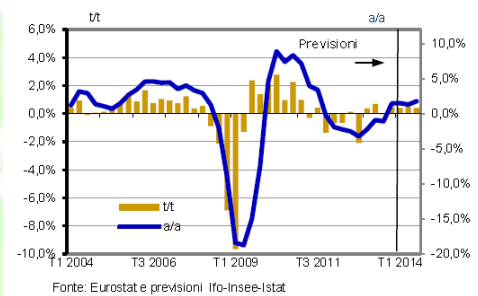
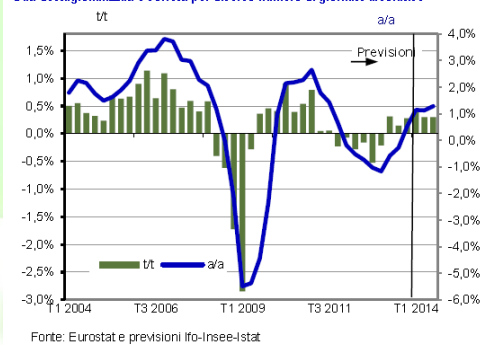
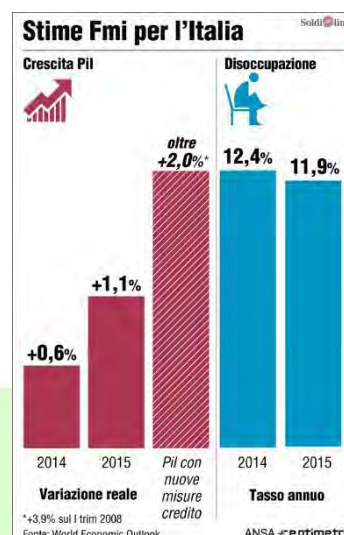


FIGURA 2 | Crescita del PIL: area-euro
Dati destagionalizzati e corretti per diverso numero di giornate lavorative



Secondo il **“World Economic Outlook”** del Fondo Monetario Internazionale (aprile 2014) l'economia italiana tornerà a crescere quest'anno: il PIL aumenterà dello 0,6% nel 2014, e dell'1,1% nel 2015.

Accanto si riporta una infografica tratta da www.soldionline.it relativa alle stime su PIL e disoccupazione.



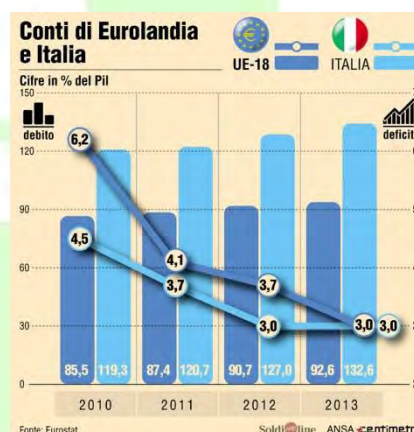
Debito e Deficit

Secondo la Banca d'Italia (ultimo supplemento al Bollettino Statistico “Finanza pubblica, fabbisogno e debito” del 14 aprile 2014) il debito delle Amministrazioni pubbliche è aumentato nel mese di febbraio di 17,5 miliardi, facendo registrare un nuovo record storico a **2.107,2 miliardi**.

Secondo i dati appena diffusi (23 aprile 2014) da Eurostat (sulla base della prima notifica 2014 comunicata dal Governo Italiano), il deficit italiano si è attestato al **3%** sia nel 2012 che nel 2013, mentre il debito pubblico è cresciuto dal 127% del 2012 al **132,6%** del 2013.



Nelle infografiche accanto sono riportati l'andamento di deficit e debito di Italia ed area Euro dal 2010; e le stime della Commissione UE sull'andamento del Deficit e del Debito pubblico italiano (da www.soldionline.it).



Per quanto concerne l'esposizione delle banche verso il settore pubblico italiano, dal primo Rapporto del 2014 sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia, emerge che tra luglio del 2013 e marzo del 2014 sono state effettuate vendite nette di titoli pubblici per 22 miliardi di euro, effettuate in massima parte dai primi 5 gruppi Bancari e da altre Banche di grandi dimensioni. A fine marzo 2014 le banche italiane risultano avere in portafoglio titoli pubblici per 382 miliardi, pari al 10,2% del totale dell'attivo. Secondo le stime di Bankitalia, da luglio 2013 la rivalutazione del portafoglio, generata dal calo dei rendimenti, sarebbe pari a circa 13 miliardi di euro.

Inflazione

Nel 2013 in Italia si è registrato un tasso d'inflazione medio annuo dell'1,2%, in netto calo rispetto al 3% del 2012: è il livello più basso dal 2009 che fa paventare un pericolo "deflazione". Nel primo trimestre del 2014 l'inflazione è cresciuta dello 0,7%, che segue all'incremento registrato alla fine del 2013 (0,8%).

Secondo la Banca d'Italia (ultimo Bollettino di aprile 2014) nel prossimo biennio l'inflazione nel nostro Paese dovrebbe mantenersi bassa, attestandosi poco sopra l'1% alla fine del 2015 dopo lo 0,3% di marzo.

Nella zona Euro, secondo i dati Eurostat, a marzo l'inflazione è stata dello 0,5%, calando dallo 0,7% di febbraio. Fanno registrare un tasso addirittura negativo Bulgaria (-2%), Grecia (-1,5%), Cipro (-0,9%), Portogallo e Svezia (-0,4%), Spagna e Slovacchia (-0,2%) e Croazia (-0,1%).

Di fronte al rischio **deflazione**, è proprio di questi giorni la conferma del Presidente della BCE Mario Draghi, secondo il quale l'Istituto Centrale Europeo potrebbe rispondere con *"un ulteriore abbassamento del corridoio dei tassi, incluso un tasso sui depositi negativo"*.

**UNITÀ
SINDACALE**

FALCRI SILEPA

FAMIGLIE E CONSUMI

Consumi

La domanda nel 2013 subisce un crollo in volume del 2,2% dei consumi finali nazionali e del 4,7% degli investimenti fissi lordi; le esportazioni di beni e servizi mostrano lievi segnali di ripresa con un aumento dello 0,1%. Le importazioni sono diminuite del 2,8%. A livello settoriale, il valore aggiunto ha registrato un calo in volume in tutti i principali comparti, ad eccezione dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (+0,3%). Le diminuzioni sono state del 3,2% nell'industria in senso stretto, del 5,9% nelle costruzioni e dello 0,9% nei servizi.

La spesa per i consumi delle famiglie, anche in relazione all'andamento del potere d'acquisto e della propensione al risparmio (si veda il paragrafo seguente) ha segnato lo scorso anno una nuova flessione (-1,3%). L'andamento dei consumi è stato negativo per tutto il 2013, pur con un progressivo rallentamento della caduta (-0,1% la variazione congiunturale del quarto trimestre), incidendo fortemente la discesa della domanda interna e dell'attività.

Nel quarto trimestre del 2013, il ciclo economico internazionale nei paesi avanzati ha continuato a fornire segnali di rafforzamento: USA +2,5% PIL su base tendenziale, favorito dal consolidamento dei consumi privati, in larga parte derivante dal miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro; Giappone +2,5% PIL su base tendenziale, alimentato dalle esportazioni e da un temporaneo incremento dei consumi privati dovuto ai comportamenti dei consumatori dopo l'annuncio del governo di aumento delle aliquote delle imposte indirette fissato per aprile. In generale, si attende la prosecuzione del recupero dell'attività economica per la prima parte del 2014.

Secondo le previsioni dell'**Economic Eurozone Outlook**, nell'area Euro **le prospettive per i consumi privati rimangono modeste a causa delle condizioni ancora negative del mercato del lavoro e della conseguente lenta crescita del reddito disponibile.** La leggera ripresa del PIL sarà insufficiente a determinare una riduzione del tasso di disoccupazione.

Tornando in Italia, la Confcommercio ha di recente rivisto leggermente al rialzo la propria stima sul PIL 2014. Di seguito una infografica tratta da www.soldionline.it sulle stime dell'associazione dei commercianti relative al PIL ed ai consumi, con e senza le misure annunciate dal Governo.



Redditi

Dalle rilevazioni **ISTAT** emerge che, confrontando la dinamica dei redditi con quella dei prezzi emerge una forte diminuzione del potere d'acquisto, pari al 10,4% nell'intero periodo, con un crollo nel 2012 (-4,7%) e un'ulteriore diminuzione (-1,1%) nel 2013. Nel corso del 2013 il crollo del potere di acquisto delle famiglie si è attenuato principalmente a causa della favorevole dinamica dei prezzi (bassa inflazione) e nell'ultimo trimestre dell'anno si è registrato il primo incremento tendenziale dal 2010, pari a 0,4%.

Tali dinamiche hanno portato un impoverimento delle famiglie italiane, costrette spesso a far ricorso alle innate capacità di risparmio, erodendo un patrimonio della ricchezza nazionale. La propensione al risparmio, infatti, secondo i calcoli dell'ISTAT, era scesa del 4% rispetto al 2007 toccando il minimo storico nel 2012 pari all'8,4%. Solo lo scorso anno c'è stata una risalita, fissando la capacità di risparmio al 9,8%.

Si aggrava, inoltre, la **diseguaglianza**: secondo gli ultimi dati diffusi dal CENSIS (3 maggio 2014), i **10 uomini più ricchi** d'Italia dispongono di un patrimonio di circa 75 miliardi di euro, pari a quello di quasi **500mila famiglie** operaie messe insieme.

Il patrimonio di un dirigente è pari a 5,6 volte quello di un operaio, mentre vent'anni fa era pari a circa 3 volte. Il patrimonio di un libero professionista è pari a 4,5 volte quello di un operaio (vent'anni fa era 4 volte). Quello di un imprenditore è pari a oltre 3 volte quello di un operaio (2,9 volte vent'anni fa).

E ancora: rispetto a dodici anni fa, i redditi familiari annui degli operai sono diminuiti, in termini reali, del 17,9%; quelli degli impiegati del 12%; quelli degli imprenditori del 3,7%; mentre i redditi dei dirigenti sono aumentati dell'1,5%.

Povertà

Le difficoltà economiche delle famiglie hanno generato, tra il 2007 e il 2012, un peggioramento degli indicatori di povertà: l'**indicatore di povertà assoluta** (una famiglia che ha una spesa inferiore a quella minima necessaria per acquisire i beni e servizi considerati essenziali), che era rimasto stabile fino al 2011, è cresciuto del 2,3% nel 2012. Il numero di persone in famiglie **assolutamente povere** è balzata dal **5,7%** all'**8%**, per un totale di **4 milioni 814 mila persone**, corrispondente ad **1 milione 725 mila famiglie**, pari al **6,8%** del totale delle famiglie italiane.

Questa diffusione della povertà interessa tutto il territorio e coinvolge soprattutto le famiglie più numerose: quelle composte da coppie con tre o più figli e che versano in uno stato di povertà assoluta sono aumentate dal 10,4% al 16,2%, quelle tra queste con figli minori sono cresciute dal 10,9% al 17,1%.

Tra le famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione, un quarto è in povertà assoluta, dato che rappresenta una crescita dell'8% rispetto al 2011.

Significativo, inoltre, è che la povertà assoluta è aumentata non solo tra le famiglie di operai (dal 7,5% al 9,4%) e di lavoratori in proprio (dal 4,2% al 6%), ma anche tra gli impiegati e i dirigenti (dall'1,3% al 2,6%).

Anche la **povertà relativa** (una famiglia di due componenti la cui spesa media mensile è pari alla spesa media pro capite) peggiora: nel 2012, essa coinvolge **il 15,8%** della popolazione a fronte del 13,6% nel 2011. Si tratta di **3 milioni 232 mila famiglie**, quasi **10 milioni di persone**. Tale forma di povertà, pur diffusa in tutto il territorio, ha un picco del 26,2% nel Meridione. La diffusione delle condizioni di povertà relativa è trasversale a tutte le tipologie familiari. Il fenomeno cresce anche tra le famiglie di dirigenti e impiegati (dal 4,4% al 6,5%), tra quelle con tutti i componenti occupati (dal 4,1% al 5,1%) e con componenti occupati e ritirati dal lavoro (dal 9,3% all'11,5%).

**UNITÀ
SINDACALE**

FALCRI SILEVA

BANCHE ED ECONOMIA

Come noto, tra novembre 2011 e febbraio 2012 la BCE varò due **Ltro** (*long term refinancing operation*), poderoso programma di rifinanziamento agevolato per gli istituti di credito. Le banche italiane beneficiarono di **283 miliardi di euro**, utilizzandoli in buona parte per esigenze di bilancio e per acquistare titoli di debito pubblico. Poche risorse furono destinate all'economia reale attraverso la concessione di finanziamenti alle imprese ed ai privati.

Sulla base di dati del Sole 24 Ore, proponiamo di seguito l'andamento dell'ammontare del valore dei titoli di debito pubblico nel portafoglio di un campione di primari Istituti di credito, sia in valore assoluto (milioni di euro), che in percentuale sul totale dell'attivo, nel periodo giugno 2011 – giugno 2013:

	30 giugno 2011		30 giugno 2012		30 giugno 2013	
	Milioni €	% su Tot. attivo	Milioni €	% su Tot. attivo	Milioni €	% su Tot. attivo
BPM	5.983	10,7	8.103	15,4	8.615	16,9
Banca MPS	26.770	11	24.565	10,6	29.026	13,5
BPER	2.479	4,2	4.444	7,3	5.949	9,5
Pop. Sondrio	2.254	8,3	2.801	9,3	5.422	16,6
Banco Popolare	11.374	8,2	11.642	8,7	14.784	11,2
Intesa Sanpaolo	64.472	10	80.374	12,1	100.238	15,5
UBI	8.240	6,2	17.921	13,4	19.545	15,3
Unicredit	38.664	4,2	40.983	4,3	49.272	5,5
Totale	160.236	7,2	190.883	8,4	232.851	10,8

Fonte Sole 24 ore

Alla data del 23 aprile scorso, secondo il primo "Rapporto sulla stabilità finanziaria" del 2014 di Bankitalia, 38 delle 112 controparti italiane che avevano partecipato alle operazioni di rifinanziamento a tre anni della Bce avevano restituito **79 miliardi di euro**, corrispondenti al **31% dell'importo iniziale**, contro il **62%** degli altri paesi dell'Area Euro.

Credit Crunch

Come detto sopra, pochissime risorse finanziarie tra quelle rese disponibili dai due LTRO sono state destinate al finanziamento di imprese e famiglie. Più in generale, le banche italiane hanno attuato una vera e propria stretta creditizia. Secondo il Rapporto Mensile ABI, a gennaio 2014 si è registrata una contrazione dei prestiti del 3,9% su base annua (-4% a fine 2013), che rappresenta il dato peggiore dall'inizio della serie storica dell'associazione bancaria (fine degli anni '90).

A febbraio 2014, rispetto alla fine del 2007 (prima dell'inizio della crisi), secondo i dati in possesso delle banche, i prestiti all'economia sono comunque passati da 1.673 a 1.853,2 miliardi di euro e quelli a famiglie e imprese da 1.279 a 1.416,5 miliardi di euro.

Non sembra molto d'accordo la Confindustria: secondo il suo Centro Studi, infatti, i prestiti bancari alle imprese si sono ridotti del 10,5% dal picco del settembre 2011, con un calo di 96 miliardi, e continueranno a ridursi nel 2014 dell'1%, pari a -8 miliardi. Nel 2012 e nel 2013, sempre secondo l'associazione degli industriali, i finanziamenti sono calati più velocemente del PIL. Confindustria, inoltre, denuncia che il *credit crunch* "è partito dal lato dell'offerta", è stato attuato, cioè, deliberatamente dalle banche per proprie scelte strategiche ed esigenze di bilancio.

Il *credit crunch* sembra attenuarsi solo di recente. Secondo il Bollettino economico della Banca d'Italia diffuso il 18 aprile 2014 "i sondaggi più recenti presso le imprese segnalano una lieve riduzione della restrizione nelle condizioni di accesso al credito". Tuttavia, la Banca d'Italia precisa che "non si è ancora invertita la tendenza della crescita dei prestiti alle imprese, scesi ulteriormente in febbraio; il costo del credito nel nostro paese resta di circa 80 punti base superiore a quello medio nell'area dell'euro".

Dal bollettino economico della Banca d'Italia

Tavola 6

Principali voci di bilancio delle banche italiane (1)

VOCI	Consistenze di fine mese (2)		Variazioni percentuali sui 12 mesi (3)	
	Novembre 2013	Febbraio 2014	Novembre 2013	Febbraio 2014
Attività:				
Prestiti a residenti in Italia (4)	1.843	1.847	-4,2	-3,2
a imprese (5)	817	835	-5,9	-5,1
a famiglie (6)	602	600	-1,5	-1,2
Attività verso controparti centrali (7)	84	67	51,2	3,0
Titoli di debito escluse obbligazioni di IFM residenti (8)	569	547	10,3	4,8
titoli di Amministrazioni pubbliche italiane	414	403	13,3	6,5
Attività verso l'Eurosistema (9)	17	21	-53,1	-36,2
Attività sull'estero (10)	319	283	-8,4	-14,0
Altre attività (11)	1.276	1.291	-3,8	-6,4
Totale attivo	4.098	4.055	-2,4	-4,3
Passività:				
Depositi di residenti in Italia (4) (12) (13)	1.253	1.247	5,0	1,4
Depositi di non residenti (10)	342	310	-3,8	-5,3
Passività verso controparti centrali (7)	129	114	15,2	4,0
Obbligazioni (13)	530	520	-8,5	-9,0
Passività verso l'Eurosistema (14)	236	224	-14,5	-20,9
Passività connesse con operazioni di cessione di crediti	148	147	1,6	-3,2
Capitale e riserve	388	405	4,9	5,8
Altre passività (15)	1.073	1.090	-8,0	-8,0
Totale passivo	4.098	4.055	-2,4	-4,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati febbraio 2014 sono provvisori. (2) Millardi di euro. (3) Corrette per riclassificazioni, variazioni dovute ad aggiustamenti di valore e a attuazioni del cambio. Le variazioni dei prestiti alle imprese e alle famiglie sono corrette per le cartolarizzazioni. (4) Esclude l'operatività nei confronti delle controparti centrali. (5) De nizione armonizzata, esclude le famiglie produttrici. (6) De nizione armonizzata, include le famiglie produttrici, le istituzioni sociali senza scopo di lucro e le unità non classificate. (7) Include le sole operazioni di pronti contro termine. (8) Esclude obbligazioni di IFM (istituzioni finanziarie e monetarie, ossia banche e fondi comuni monetari) residenti. (9) Include, conto corrente presso la Banca d'Italia (compresa la riserva obbligatoria), depositi overnight e altri depositi di minore entità presso la Banca d'Italia. (10) Nel periodo considerato queste voci includono prevalentemente operazioni di natura interbancaria. (11) Include: obbligazioni emesse da IFM residenti, prestiti a IFM residenti, partecipazioni e azioni in società residenti, cassa, quote di fondi comuni monetari, derivati, beni mobili o immobili, altre voci di minore entità. (12) Esclude le passività connesse con le operazioni di cessione di crediti. (13) L'aggregato non include le passività nei confronti di IFM residenti. (14) Include: operazioni di ri-finanziamento principali; operazioni di ri-finanziamento a più lungo termine, operazioni di ri-finanziamento marginale; operazioni temporanee di re-tuning e altre voci di minore entità. (15) Include: obbligazioni detenute da IFM residenti; depositi da IFM residenti; quote di fondi comuni monetari; derivati; altre voci di minore entità.

La concessione di prestiti al settore privato non finanziario è proseguita seppure a ritmo inferiore con un -2,3% nel trimestre dicembre-febbraio, rispetto a novembre che aveva fatto registrare un -4,5%. La contrazione del credito ha riguardato in particolare i finanziamenti alle società non finanziarie (-3,3%) senza risparmiare quelli alle famiglie (-1%). Il grafico accanto (tratto dal Bollettino della Banca d'Italia) illustra l'andamento dei prestiti bancari al settore non finanziario.



Nell'ultimo trimestre il costo del credito per le imprese è rimasto invariato: a febbraio i tassi di interesse applicati ai nuovi finanziamenti alle imprese è rimasto al 3,5% per la media generale dei prestiti; al 4,4% per i finanziamenti fino ad 1 milione di euro; al 2,8% per quelli superiori. Tuttavia, il costo per l'accesso al credito da parte delle imprese resta superiore a quello medio dell'area Euro di circa 80 punti base. Al contrario, si è lievemente ridotto (di 1/10 di punto) il tasso di interesse medio sui nuovi mutui per le famiglie, attestandosi al 3,4%, (con un differenziale rispetto alla media dell'area Euro di 40 punti base).

Secondo la BCE (comunicato del 30 aprile scorso), nel primo trimestre 2014 si è attenuata la stretta del credito nella zona euro e le banche pronosticano un ulteriore miglioramento nei prossimi mesi. In un'indagine su un campione di 137 banche, infatti, emerge - per la prima volta dal secondo trimestre del 2011 - una crescita della domanda netta per prestiti (nei primi tre mesi 2014): essa è aumentata in tutte le categorie, compresa quella delle imprese, cresciuta del 2% dal -11% dell'ultimo trimestre 2011.

Crediti deteriorati

Sul fronte delle sofferenze bancarie si intravedono segnali di miglioramento. Nel quarto trimestre 2013, per la prima volta dal 2011, le nuove sofferenze in rapporto ai prestiti alle imprese (al netto dei fattori stagionali ed in ragione d'anno) sono diminuite dal 4,8% al 4,5%. Per le famiglie, il dato relativo alle sofferenze è rimasto invariato all'1,3%. Nei primi due mesi del 2014, l'esposizione complessiva nei confronti dei debitori segnalati per la prima volta in sofferenza è diminuita del 16% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, e risulta in calo anche rispetto al bimestre precedente.

Banca d'Italia rileva un lieve rallentamento della crescita delle sofferenze (a febbraio +24,3% su base annua, rispetto al +24,5% di gennaio ed al +24,7% di dicembre). L'ammontare complessivo dei crediti deteriorati ha comunque superato quota **160 miliardi**.

Secondo l'ABI, essi continueranno a crescere arrivando a 190 miliardi nel 2015. Nel grafico che segue, tratto dal supplemento al Bollettino Statistico della Banca d'Italia del 10 marzo



2014, l'andamento dei prestiti a partire dal 2006:

Valori azionari

Da fine 2013 i corsi azionari sono cresciuti dell'11% a fronte di un aumento di solo 1% nell'area Euro. Tale aumento ha interessato tutti i principali settori economici risultando particolarmente marcato per le banche che hanno fatto registrare un incremento del valore di propri titoli del 27% (il maggiore in assoluto).

Di seguito si riporta l'andamento alle date del 24 luglio 2012, del 4 aprile 2013 e del 4 aprile 2014, del valore azionario dei titoli dei principali gruppi bancari (a cura dell'Ufficio Studi UNISIN).

	24/07/2012	4/04/2013	4/04/2014	Δ su 2012	Δ su 2013
INTESA SANPAOLO	0,8790	1,1260	2,5880	+ 195%	+ 130%
UNICREDIT	2,3340	3,2380	6,8250	+ 193%	+ 113%
UBI BANCA	1,8370	2,70	7,52	+ 310%	+ 180%
BANCO POPOLARE*	0,81	0,90 (circa)	1,60	-	-
BANCA MPS	0,1560	0,1698	0,2836	+ 82%	+ 67%

**Da tener presente che si è in fase di aumento di capitale ed è stato effettuato un raggruppamento da 1:10 per cui il prezzo non comprende la quotazione dei relativi diritti.*

I dati sopra riportati dimostrano che gli azionisti negli ultimi anni, nonostante la crisi ed i risultati di bilancio, hanno ottenuto comunque un importante recupero dei propri

investimenti, non certamente giustificato dalle scelte strategiche poste in essere nel corso degli anni.

DIGITAL DIVIDE (DIVARIO DIGITALE)

Prima di ogni altra considerazione relativa all'utilizzo dei canali alternativi da parte della clientela occorre verificare alcune dinamiche.

In base ai dati del Ministero per lo Sviluppo Economico contenuti nel "Piano Nazionale Banda Larga", la copertura del servizio a larga banda non risulta uniforme tra le aree metropolitane e quelle a bassa densità di popolazione, dove l'investimento non assicura una remuneratività in tempi brevi. Queste aree sono caratterizzate da deficit infrastrutturali o dalla mancanza di tecnologie più evolute che limitano le potenzialità di accesso ad Internet.

Accanto, una cartina (tratta dal sito del Ministero dello Sviluppo Economico) che evidenzia la diffusione territoriale del divario digitale nel Paese.



Lo stato della copertura della banda larga (dove con "larga banda" si intende un accesso alla rete con velocità uguale o superiore a 2Mbps), aggiornato al 30 giugno 2013 è riportato nella tabella seguente in cui si evidenzia la copertura da rete fissa, principalmente in tecnologia ADSL, e quella garantita solo da tecnologie wireless di terza o quarta generazione.

Regione	Digital Divide rete fissa	Copertura solo rete mobile	Digital Divide mobile
<i>Abruzzo</i>	13,8%	6,1%	7,7%
<i>Basilicata</i>	22,3%	12,7%	9,6%
<i>Calabria</i>	17,9%	7,0%	10,9%
<i>Campania</i>	7,6%	4,2%	3,4%
<i>Emilia Romagna</i>	9,1%	5,7%	3,4%
<i>Friuli Venezia Giulia</i>	17,6%	8,5%	9,1%
<i>Lazio</i>	4,7%	2,8%	1,9%
<i>Liguria</i>	8,1%	5,0%	3,1%
<i>Lombardia</i>	2,7%	1,7%	1,0%
<i>Marche</i>	10,7%	5,9%	4,8%
<i>Molise</i>	31,4%	12,7%	18,7%
<i>Piemonte</i>	15,2%	8,2%	7,0%
<i>Puglia</i>	4,2%	3,0%	1,2%
<i>Sardegna</i>	6,1%	3,4%	2,7%
<i>Sicilia</i>	6,1%	3,8%	2,3%
<i>Toscana</i>	10,6%	5,5%	5,1%
<i>Trentino Alto Adige</i>	13,2%	6,8%	6,4%
<i>Umbria</i>	15,6%	8,4%	7,2%
<i>Valle d'Aosta</i>	15,0%	6,4%	8,6%
<i>Veneto</i>	14,6%	8,2%	6,4%
Totale	8,8%	4,8%	4,0%

Anche l'ABI è intervenuta sostenendo - con il documento **"Agenda Digitale del Settore Bancario Italiano" del 20 marzo 2012** - l'importanza della digitalizzazione dell'economia ed al contempo notando che *"per il nostro Paese esistono tuttavia ampi margini per lo sfruttamento dei vantaggi offerti dalla Digitalizzazione e su questo fronte abbiamo accumulato un ritardo rispetto ad altri Paesi sviluppati: in Italia, l'Economia Digitale vale solo l'1,9% del PIL contro il 7,2% della Gran Bretagna o il 3,4% della Germania"*.

UNISIN concorda con ABI sul fatto che *"la riduzione del gap competitivo del Paese richiede un'azione forte, immediata e concertata da parte di tutti i principali attori interessati, sia pubblici che privati, in modo da allineare gli interessi in gioco e sfruttare tutte le leve in maniera sinergica"* e ritiene che se davvero il settore bancario intende collocarsi *"come partner naturale del Governo e delle altre forze sociali nel processo di Digitalizzazione del Paese"* è ineludibile affrontare questo processo di evoluzione tecnologica ponendosi in maniera sinergica con il pieno coinvolgimento di tutti gli *stakeholders*, in primis le lavoratrici ed i lavoratori del credito che, veri protagonisti dell'applicazione pratica delle innovazioni digitali attese, potranno garantirne il successo. Così come l'ABI chiede *"al Governo di discutere con i rappresentanti del settore bancario le migliori modalità di coordinamento delle stesse iniziative con i competenti gruppi di lavoro dell'Agenda Digitale del Paese"*, così

UNISIN ritiene che il tema dell'Agenda Digitale del settore bancario vada affrontato con le Organizzazioni Sindacali, in un'ottica di confronto costruttivo e di individuazione della necessaria armonia tra implementazione digitale, tutela della riservatezza dei clienti e delle lavoratrici e dei lavoratori, rispetto del divieto di controllo a distanza del lavoro (ex art. 4 L. 300/1970).

Sempre nel documento dell'ABI sulla Agenda Digitale del Settore Bancario viene evidenziato che *"la Digitalizzazione promuove e genera nuovi servizi, garantendo il miglioramento di quelli esistenti: nel 2010, la crescita economica dell'Italia è stata dell'1% mentre la componente "Digitale" è cresciuta del 10%. Negli ultimi 15 anni la Digitalizzazione ha sostenuto i livelli occupazionali, creando 1,8 posti di lavoro per ognuno perso di tipo "tradizionale" e generando un incremento netto di 320 mila nuovi occupati."*

UNISIN ha da sempre sostenuto la tesi che lo sviluppo tecnologico offre infinite opportunità, in particolare per il Settore bancario. Quanto sopra evidenziato non fa che confermare questa dinamica, mettendo in risalto le possibili opportunità sia in termini di crescita economica che occupazionale.

In un'ottica più generale occorre evidenziare che nel nostro Paese - considerando anche l'età media elevata - l'analfabetismo informatico è ancora molto diffuso e, quindi, lo sviluppo di connessioni veloci ed ultra-veloci non è sostenuto da una domanda adeguata in confronto alle altre economie avanzate.

I ritardi nell'utilizzo dell'*E-commerce* e dell'*E-government*, ad esempio, confermano in qualche modo le difficoltà di accesso ma anche un approccio culturale che non può essere sottovalutato dal *management* del Settore bancario laddove si appresta a trasferire una parte dei rapporti con i clienti dalle reti fisiche a quelle telematiche.

L'ABI ED IL RINNOVO CONTRATTUALE

Le Banche hanno presentato, per ciò che concerne il quadro di riferimento macroeconomico e di Settore, le loro osservazioni rispetto al prossimo rinnovo del CCNL. Tali osservazioni possono essere così riassunte:

- **la prolungata recessione e la conseguente contrazione del PIL;**
- **la caduta di redditività e la mancanza di margini di guadagno;**
- **il rafforzamento patrimoniale imposto dalle Autorità Regolamentari Europee;**
- **l'elevato costo del lavoro, tra i più alti nel confronto con le altre banche UE;**
- **la riconsiderazione nel numero, la localizzazione e l'organizzazione delle reti di dipendenze;**
- **la centralizzazione degli uffici di back office;**
- **la gestione degli addetti in eccedenza per: la contrazione dei volumi e delle attività produttive; l'allungamento della vita lavorativa a seguito della riforma delle pensioni; le competenze e le professionalità non più coerenti con un modo di fare banca assolutamente diverso;**
- **la insostenibilità degli oneri del Fondo esuberi legati anche alla riforma Fornero; (*questione affrontata e risolta positivamente con l'accordo del 20 dicembre 2013*);**
- **le nuove esigenze organizzative e produttive non più compatibili con la stabilità dei posti di lavoro e la scarsa fungibilità delle risorse umane che per effetto della contrattazione aziendale hanno inquadramenti elevati;**
- **la insufficiente disponibilità del personale alla riconversione ed alla riqualificazione professionale oramai imprescindibili;**
- **il costo del lavoro superiore agli altri settori nazionali e della media UE. Il costo medio del personale bancario non ha subito sufficienti contrazioni nonostante gli esodi;**
- **la ricerca di nuovi equilibri tra il livello dei salari ed occupazione sostenibile;**
- **la contrattazione integrativa aziendale dovrebbe essere sostituita da una regolamentazione derogatoria o sostitutiva di quella prevista dal CCNL. La contrattazione di secondo livello non ha consentito alle imprese di cogliere gli obiettivi di riduzione del costo del lavoro motivo per cui per le aziende vi è l'esigenza di cancellare/disdettare parti di questa normativa in contrasto con dette esigenze.**

L'Associazione Datoriale imposta, quindi, le Sue considerazioni partendo da un quadro recessivo persistente dove, per i prossimi anni, non intravede una significativa inversione di tendenza evidenziando - a livello di Sistema - indici di produttività e di redditività in calo.

Per le banche, tra le principali criticità del Settore vi sono, dunque: la situazione macroeconomica; il crescente grado di rischio degli attivi; gli elevati costi; la strutturale

compressione dei ricavi unitamente ad un quadro normativo, fiscale e regolamentare, penalizzante.

Sotto il profilo retributivo le Aziende lamentano la situazione per cui, con le attuali dinamiche economiche, il costo del lavoro - determinatosi per effetto di stratificazioni storiche dove la crescita e la buona redditività lo consentivano - oggi non è più sostenibile.

Le altre considerazioni della Parte Datoriale riguardano l'incidenza dello sviluppo tecnologico, del *mobile banking* rispetto al modo di fare banca dove l'utilizzo dei canali alternativi pone un problema di eccedenza degli addetti alle attività di sportello. La Filiale diventa, quindi, solo un riferimento per la consulenza.

Il personale direttivo è aumentato rispetto al personale impiegatizio nonostante la semplificazione dei modelli organizzativi e la ridefinizione delle responsabilità. In ogni caso l'aumento dell'operatività *on line*, la riduzione dei volumi intermediati e la razionalizzazione delle reti fisiche porterà inevitabilmente alla quantificazione di altri esuberi.

**UNITÀ
SINDACALE**

FALCRI SIOVA

UNISIN ED IL RINNOVO CONTRATTUALE

Nella prima parte di questo documento UNISIN ha evidenziato le principali criticità economiche che il Paese deve affrontare per poi passare ad una veloce analisi della situazione delle banche in relazione alle esigenze dell'economia reale; esigenze che, per un Sistema bancario che si identifica nel modello di banca di tipo commerciale, dovrebbero rappresentare il *core business*.

Per ciò che concerne il quadro macroeconomico, le analisi datoriali sono teoricamente condivisibili e, quindi, le considerazioni rispetto al tasso di disoccupazione e di inattività, l'incremento della povertà tra la popolazione (sia relativa che assoluta), le dinamiche inerenti i consumi, la produzione industriale, il Prodotto Interno Lordo, sono evidentemente inconfutabili, per cui tutti d'accordo perlomeno sulla drammaticità della situazione e sulla necessità di interventi rapidi e radicali per favorire la crescita economica.

UNISIN ritiene, invece, importante evidenziare la differenza di approccio e di soluzioni proposte tra Sindacato e Parte Datoriale, anche in relazione al complesso dibattito in corso rispetto al futuro modello di banca visto come possibile volano per la agognata e improcrastinabile crescita economica.

Una riconversione professionale che non è osteggiata dai lavoratori

Se vi è un bene infungibile in ogni Azienda, che abbia un orizzonte temporale che non sia di breve periodo nell'organizzare le proprie attività, questo è sicuramente rappresentato dalle persone che lavorano in quell'Azienda per cui alcune recenti posizioni/affermazioni di Parte Datoriale rispetto ai lavoratori bancari risultano incomprensibili oltre che ingiustificate.

UNISIN a tal proposito ha raccolto con un certo stupore le affermazioni Datoriali - contenute in un documento consegnato dall'ABI alle OO.SS. nello scorso Settembre, ovvero, all'atto della disdetta unilaterale del CCNL- in base alle quali *"...si registra una marcata resistenza, ovvero, ancora una insufficiente disponibilità al cambiamento, alla riconversione ed alla riqualificazione professionale, che sono divenuti, invece, ormai imprescindibili. Il personale risulta culturalmente distante dalle nuove esigenze..."*

Questa analisi è strumentale, non rispondente alla situazione, alla disponibilità, al senso di responsabilità, alla professionalità oltre che allo stato d'animo dei circa trecentomila lavoratori bancari!

In ogni caso il compito di un Sindacato moderno - come auspicato anche da Parte Datoriale - è quello di confrontarsi nel merito, nelle analisi, delle complesse relazioni industriali che hanno caratterizzato e caratterizzano la dialettica tra le Parti Sociali, sia in sede nazionale che in quella aziendale che, per le difficoltà intrinseche dovute alla grave situazione economica, tendono a svolgersi in un clima perennemente emergenziale, con soluzioni di breve respiro, senza quelle iniziative imprenditoriali "evolute" che invece sarebbero necessarie da parte di un moderno Sistema bancario.

UNISIN vuole portare ad esempio proprio uno dei cambiamenti che il Settore deve affrontare che è sicuramente quello inerente la rivisitazione dei processi produttivi, dei modelli distributivi e di servizio rispetto alle mutate esigenze di una clientela certamente più informata che nel passato e, nel complesso, più evoluta.

La razionalizzazione in corso delle reti fisiche che per ABI trova giustificazione nella crescita dei canali alternativi - che principalmente attraverso l'operatività *on line*, sta modificando la domanda di prodotti e di servizi da parte dei clienti - non può essere "utilizzata" dalle banche come motivazione per proporre piani industriali con ulteriori esuberi di personale. Non vi è alcuna presunta impossibilità di riqualificazione delle figure professionali presenti che operano, al momento, in aree ritenute, dalle stesse banche, non più strategiche.

Unisin respinge l'assioma "meno volumi di attività intermedie, meno ricavi e più mobile banking, addetti in eccedenza".

Le Filiali vanno chiuse o rinnovate? Che cosa si intende, in riferimento ai prodotti e servizi offerti, per nuovo modello di banca?

UNISIN, prima di affrontare le questioni sopra evidenziate, ritiene necessario fare un passo indietro nel tempo al fine di inquadrare correttamente l'eventuale problema della eccedenza di sportelli bancari nel nostro Paese in relazione agli abitanti presenti nei vari territori.

Si deve partire necessariamente dalla cosiddetta deregolamentazione dei servizi finanziari, grazie alla quale - tra le altre cose - l'apertura delle dipendenze bancarie non fu più soggetta al vaglio dell'Organo di Vigilanza Nazionale che ne determinava - fino a quel momento - la concentrazione in base alle esigenze di mercato. Per molti anni l'apertura di una Filiale divenne parte fondamentale della strategia delle banche rispetto alle dinamiche legate alla concorrenza. Ora il processo si inverte: le banche che hanno investito milioni di euro per aprire dipendenze, le chiudono senza considerare compiutamente l'effetto che questa dinamica ha, ed avrà, sui territori coinvolti in una logica di conseguire benefici di bilancio di breve termine (prospettiva peraltro tutta da dimostrare).

Negli ultimi 15 anni - in particolar modo a ridosso dell'introduzione dell'Euro - sono nati importanti gruppi bancari originati - come detto in premessa in riferimento al rinnovo contrattuale del 1999 - dall'esigenza datoriale di competere a livello Continentale con i colossi Europei. Si è assistito ad un'inarrestabile vortice di riorganizzazioni, incorporazioni e fusioni che hanno profondamente modificato il Sistema bancario Italiano.

Queste ristrutturazioni hanno originato un cambiamento radicale del Settore dove i centri decisionali delle banche preesistenti le fusioni sono stati accentrati in alcune zone a discapito di altre generando inevitabilmente, nel tempo, una perdita di legame con i territori di pertinenza da parte degli stessi grandi gruppi bancari.

UNISIN ritiene che le banche, nel processo di razionalizzazione dei "punti vendita" in atto, debbano necessariamente investire nel rinnovamento delle Filiali sia in termini "fisici", ovvero come trasformazione del *layout* relativo agli spazi ed ai luoghi dedicati alla

consulenza, che come trasformazione dello stesso punto vendita in un luogo dove poter usufruire di elevata professionalità in merito a tutta una serie di servizi ad alto valore aggiunto.

Occorre ripensare la politica dei tagli. La crescita delle transazioni digitali non ha allontanato e, in prospettiva futura non allontanerà, necessariamente, i clienti dalle Filiali poiché una elevatissima percentuale di utenti, che pur utilizzano le applicazioni mobili per le operazioni più semplici e di *routine*, si recano e si recheranno ancora sistematicamente presso i locali della propria banca per mantenere un rapporto personale, dove, oltre al semplice aspetto relazionale, cercano le soluzioni in merito alle più svariate necessità legate soprattutto alle varie forme di consulenza, a volte, anche extra-bancaria.

Sfruttando l'enorme quantità di informazioni di cui le banche dispongono, infatti, potrebbero essere offerti, ad esempio, anche servizi di consulenza fiscale e tributaria, oltre che finanziaria. Sfruttando l'enorme potenziale costituito dalle professionalità presenti potrebbe essere ricostituito definitivamente quel rapporto fiduciario in parte compromesso negli ultimi anni.

L'adeguamento delle figure professionali, necessario alla erogazione di questo tipo di servizi, non è certamente "osteggiato" dai lavoratori bancari e tantomeno dal Sindacato, tutt'altro. L'accoglienza, la conoscenza del cliente, la possibilità di dedicare allo stesso il tempo necessario per ascoltare le sue esigenze sono le sfide da non perdere in termini di competitività.

Una questione sempre aperta: il costo del lavoro

Il costo del lavoro, ogni volta che si parla di rinnovo contrattuale, è ovviamente uno degli argomenti più dibattuti.

Di seguito riportiamo una tabella, su dati del Sole 24 Ore, riferita alla riduzione dei costi per il personale e delle spese generali, nel periodo 30 giugno 2012 – 30 giugno 2013 (su un campione di 8 istituti di credito), emblematica anche di come il precedente **rinnovo contrattuale del 19 gennaio 2012** abbia già inciso significativamente sul taglio dei costi del personale:

	Costo del lavoro			Spese generali		
	30/06/2012	30/06/2013	Var. %	30/06/2012	30/06/2013	Var. %
BPM	314	320	1,9	192	187	-2,6
Banca MPS	1.051	926	-11,9	714	662	-7,3
BPER	403	407	1	260	275	5,8
Pop. Sondrio	113	108	-4,4	111	109	-1,8
Banco Popolare	721	684	-5,1	482	476	-1,2
Intesa	2.771	2.490	-10,1	1.798	1.739	-3,3
UBI	693	646	-6,8	458	423	-7,6
Unicredit	4.568	4.436	-2,9	2.793	2.941	5,3
Totale	10.634	10.017	-5,8	6.808	6.812	0,1

Fonte Sole 24 Ore

UNISIN, in merito alle analisi dell'ABI circa l'andamento del costo del lavoro ed alla presunta maggiore incidenza dello stesso rispetto a quello rilevato sui diretti *competitors* Europei, ritiene sia necessario soffermarsi, nel confronto con la Controparte, sulla rilevanza - all'interno del macro elemento - di alcuni fattori di natura esogena e, soprattutto, del tutto slegati dalla dinamica salariale normalizzata. In particolare, UNISIN si riferisce alle cosiddette voci non tipiche o contrattualizzate, **ai compensi al *management* e *top management***, alle politiche di incentivazione, oltre ai già ben noti aspetti inerenti il peso degli oneri contributivi, assicurativi, e del cuneo fiscale in generale.

Redditività, Produttività e Competitività

Prima di procedere ad alcune brevi analisi relative a taluni indicatori del conto economico e patrimoniale delle banche, UNISIN intende evidenziare il *gap* competitivo in cui l'intero Sistema Paese si muove rispetto al contesto Internazionale.

Nel paragrafo dedicato si è potuto rilevare, infatti, che l'Italia perde posizioni nella particolare classifica in cui vengono valutati proprio quei fattori, materiali (ad es. ritardo infrastrutturale) o immateriali (ad es. eccesso burocrazia, ritardi giustizia civile, persistenti elevati livelli di corruzione) che possono essere riassunti come competitività e che zavorrano, più di ogni altro elemento, la crescita economica.

Un recente rapporto del **Direktorato degli Affari economici e finanziari dell'UE** evidenzia che, relativamente alla produttività, il nostro Paese non cresce da almeno 15 anni.

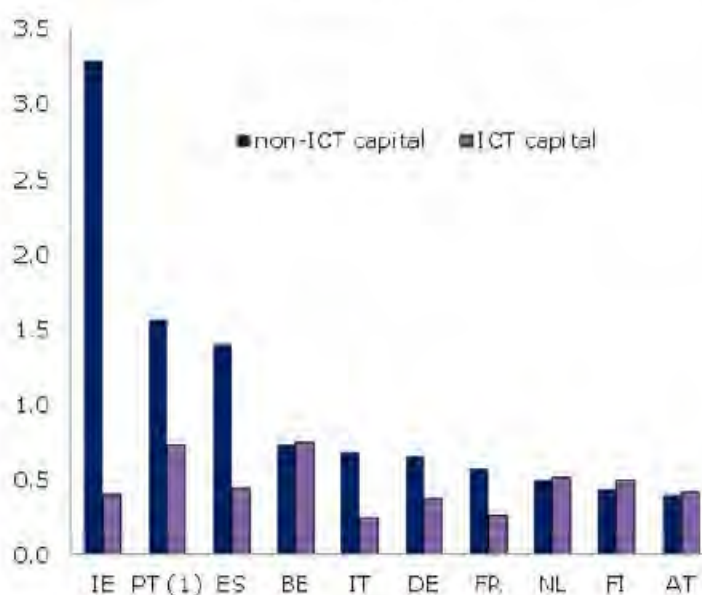
Il rapporto mette in risalto la qualità delle Istituzioni, l'efficienza dei Governi, dei servizi pubblici ed altro ancora - attraverso alcuni indicatori utilizzati dalla Banca Mondiale - in un periodo antecedente la crisi (1994-2007). Il **TFP** del nostro Paese (ovvero l'indicatore che calcola il peso dei vari fattori sulla produttività di un Paese) si è discostato in modo significativo da quello del resto d'Europa.

Nel Rapporto vengono evidenziati con chiarezza - anche attraverso l'aiuto di grafici - gli insufficienti investimenti in ICT, in attività di ricerca e di sviluppo da parte delle Aziende Italiane dovuti, anche, ad una maggiore pressione fiscale in rapporto a quanto accade negli altri Paesi dell'Area.

Il grafico accanto, tratto dal "Quarterly Report on the Euro Area" (Volume 13, n° 1-2014) della Commissione Europea (Direttorato generale per gli Affari Economici e Finanziari), evidenzia che, prima della crisi, il contributo alla crescita economica del capitale delle industrie avanzate dell'informatica e della comunicazione (ICT) è stato più elevato in Paesi come la Germania rispetto, ad esempio, a Italia e Spagna, dove invece è la prevalenza del contributo delle industrie non-ICT è stata netta. Ciò spiega il divario successivo e dimostra che la crisi non ha colpito a caso.

Graph I.5: Contribution to value added growth of non-ICT and ICT capital

(1995-2007, avg. in %)



(1) PT: 1995-2005.

Source: DG ECFIN based on EU KLEMS and WIOD.

Nel 2013 la **redditività** dei gruppi bancari ha risentito della flessione dei prestiti, che ha contribuito alla riduzione del margine di interesse (-9,9%), ma al tempo stesso ha visto il miglioramento degli altri ricavi (+6%).

Le banche hanno fatto registrare nel 2013, secondo la Banca d'Italia, un **contenimento dei costi operativi**, che si sono ridotti del 2,7%, ed in particolare delle **spese per il personale**, contrattesi del 5%.

Nonostante la contrazione dei costi, il risultato di gestione ha conseguito un calo del 2,4%, e la redditività delle banche nel 2013 ha risentito in particolare delle **rettifiche di valore sui crediti**, cresciute di oltre il **30%**.

Tale incremento delle rettifiche, unitamente ad altri interventi ed ad un generale miglioramento del *sentiment* di mercato rispetto alle banche italiane, ha determinato la crescita degli investimenti da parte di importanti fondi esteri, entrati nell'azionariato di diversi gruppi bancari, con conseguente riflesso positivo sui valori azionari (come evidenziato nella tabella riportata a pag. 20).

Il **ROE** al netto delle svalutazioni sugli avviamenti si è attestato a -1,3% (da 0,9% del 2012). Il **core tier 1 ratio** si è attestato in media al 10% ed il **total capital ratio** al 13,8 (tali coefficienti, per i primi cinque gruppi, si sono attestati rispettivamente e mediamente al 10,4% ed al 14,5%).

In molte occasioni l'ABI è intervenuta pubblicamente, anche nel recente passato, denunciando **l'insostenibilità per il Sistema di decisioni governative che comprometterebbero redditività e competitività delle banche italiane rispetto alla concorrenza europea ed internazionale**. La *lobby* delle Banche è sempre stata una voce forte nel sistema di poteri del nostro Paese e appare poco credibile il lamento dei banchieri, molto ripetuto negli ultimi anni, che denuncia una politica generale "ostile" al sistema delle banche ed "ostativa" all'attività bancaria.

In più occasioni, in questo documento, UNISIN ha sostenuto e dimostrato **che l'attività di intermediazione resta la principale fonte di reddito del sistema**. Analogamente, è chiaro dalle analisi svolte, che il principale elemento ostativo a tale processo resta il rischio di insolvenza intrinseco nelle operazioni di concessione di credito. Rischio, peraltro, particolarmente evidente e poco prevedibile nel nostro Paese. Ma perché tale rischio assume in Italia connotazioni medie più evidenti rispetto ad analoghe situazioni presenti in altri Paesi dell'Unione?

Non sarà forse che **la normativa "particolarmente vantaggiosa" presente nel nostro Paese in merito al reato di falso in bilancio e rispetto, addirittura, all'obbligo ed alle modalità di redazione delle informative esterne avvantaggi coloro che intendono "nascondere" le effettive dinamiche economiche e finanziarie presenti nelle loro aziende a discapito di fisco ed investitori esterni (quindi, anche le Banche)?**

La domanda è, quindi, ovvia. L'intermediazione creditizia resta la principale fonte di reddito delle Banche. **Bilanci e certezza delle informazioni sono la base di un corretto processo di concessione ed erogazione del credito**. Perché le *lobby* bancarie non mettono altrettanto impegno nella richiesta di un sistema di norme effettivamente tutelante rispetto alla qualità delle informative societarie e repressivo degli abusi commessi in funzione dell'ottenimento di vantaggi fiscali e finanziari?

UNISIN sarebbe al fianco delle Banche in un'azione di tale forza che, peraltro, connoterebbe il livello di civiltà di un Paese.

CONCLUSIONI

Il 2014 è sicuramente un anno importante per l'Europa con le **elezioni europee di Maggio**. Un anno importante per rilanciare la **crescita economica del Paese**, una crescita economica, degna di questo nome, dove non basteranno certamente pochi decimali di incremento del PIL - dopo anni di contrazione - per attenuare gli effetti della gravissima piaga sociale rappresentata dagli attuali insostenibili livelli di disoccupazione. Un anno importante per le banche italiane in vista dell'**Unione Bancaria**.

UNISIN si è schierata molte volte contro alcuni **interventi normativi e regolamentari**, introdotti dalle Autorità Europee e Nazionali, denunciandone gli effetti pro-ciclici sul nostro Sistema bancario nei cui attivi vi è ancora (e vogliamo sperare che vi sarà anche in futuro) una prevalenza di attività legate al sostegno dell'economia reale.

UNISIN evidenzia, tuttavia, che per quello che concerne gli aspetti legati al peso dei **crediti deteriorati** - considerando i quali non si può fare a meno di evidenziare le importanti perdite registrate da alcuni gruppi bancari in "operazioni incomprensibili", per usare un eufemismo - che alcuni interventi sotto il profilo fiscale ne hanno attenuato l'impatto negativo sui bilanci.

Su questi aspetti assume un peso rilevante anche il modello di banca affermatosi con la stagione delle fusioni e delle concentrazioni in grossi gruppi bancari, che ha portato insieme all'allontanamento progressivo della banca dal territorio di riferimento, anche l'adozione e l'affermazione di modelli di valutazione del merito creditizio "impersonali", basati sul *credit scoring*.

Questi modelli si sono sostituiti alle valutazioni effettuate *in loco* da coloro i quali, forti di un rapporto e di una conoscenza diretta con la clientela, sia famiglie che imprese, in passato potevano garantire decisioni di concessione dei finanziamenti maggiormente aderenti alla concreta e reale affidabilità del cliente.

UNISIN rispetto alla concessione dei crediti, aldilà delle "operazioni incomprensibili" sopra citate e deliberate dai Comitati Esecutivi e sempre più frequentemente balzate al "disonore della cronaca" - che appaiono ancora più assurde se paragonate con la chiusura dei canali di accesso al credito per le famiglie e le piccole e medie imprese operanti sul territorio - sostiene il ritorno ad un sistema di valutazione del merito creditizio basato sulla competenza, esperienza e professionalità del bancario, pur coadiuvato da moderni sistemi di *scoring*, che però siano spogliati dell'assolutezza di cui hanno preso a godere negli anni scorsi.

Un cambiamento, ovvero, un ritorno alle metodologie riferite maggiormente alla realtà vissuta sui territori, porterebbe indubbiamente giovamento sul piano del contenimento del fenomeno del deterioramento del credito, oltre che su quello delicato del reato del falso in bilancio sopra richiamato.

Il 2014 è l'anno di **Basilea3**, degli *stress test*, della valutazione dell'**Aqr (Asset Quality Review)**, dove questi "esami", che i maggiori gruppi bancari Europei sono chiamati a sostenere, sono propedeutici all'Unione Bancaria ma principalmente sono indispensabili per

ripristinare quel rapporto fiduciario compromesso dalla crisi e dagli interventi degli Stati per il salvataggio di molte banche Continentali.

Le banche Italiane supereranno certamente gli "esami". Ciò è già prevedibile in base a quanto trapelato circa gli *step* che le Autorità preposte stanno perfezionando, oltre che dall'impatto sulle banche degli scenari sfavorevoli contemplati (*stress test*), dalla qualità degli attivi detenuti in portafoglio, dal rafforzamento patrimoniale già posti in essere / decisi dai principali gruppi. Gli aumenti di capitale, nel corso del 2014, saranno propedeutici alla definitiva stabilizzazione del Sistema bancario nostrano rispetto ai parametri Europei che dovranno necessariamente costituire un unico, univoco ed equilibrato banco di prova.

UNISIN ritiene, visto il quadro di riferimento sopra descritto, che sia assolutamente improrogabile un diverso approccio - rispetto a quanto constatato finora - dell'Associazione datoriale rispetto a questa occasione del rinnovo del CCNL che cade contemporaneamente agli importanti avvenimenti sopra elencati.

Il 2014 è quindi un anno importante per il Paese - si pensi ai prossimi sei mesi alla **Presidenza del Consiglio dell'Unione europea** - ed un anno importantissimo per rilanciare l'economia attraverso il tanto agognato "nuovo modello di banca".

UNISIN, in chiusura di questo documento, con cui intende sostenere le Sue tesi - unitamente alla piattaforma di rinnovo - rispetto al rinnovo del CCNL, ritiene opportuno evidenziare, ancora una volta, la Sua indisponibilità ad un meccanismo, oramai sperimentato, dove l'ABli, nei periodi di contrazione dell'economia, tende ad addossare sacrifici ed oneri alle lavoratrici ed ai lavoratori per poi escluderli, sostanzialmente, dagli utili di impresa quando questi sacrifici producono la redditività conseguente.

I valori che dovrebbero contraddistinguere le attività imprenditoriali, in particolare quelle legate al delicato compito che spetta al Sistema bancario, stanno scomparendo. Solidarietà, equità, partecipazione, morale sono oramai, quasi, parole vuote in un contesto dove una corsa sfrenata verso la concentrazione della ricchezza sta devastando il tessuto sociale, non solo nel nostro Paese, ma del Mondo globalizzato.

Il Sindacato, attraverso questo rinnovo contrattuale, deve chiedere tutele sotto l'aspetto normativo, salvaguardia dei livelli retributivi e, per la dignità ed il benessere di tutti i portatori di interessi, il ripristino di quella funzione sociale che si è perduta nel vortice delle attività speculative.

Roma, 5 Maggio 2014

La Segreteria Nazionale

Unità Sindacale Falcri Silcea
Viale Liegi, 48/B
00198 Roma
www.unisin.it